

I Negri
una clownerie
di
Jean Genet



**Un progetto di teatro musicale di
GUSTAVO FRIGERIO e BADARA SECK**

**Con
BADARA SECK
FELICITE MBEZELE
KEBA SECK
AWA KOUNDOUL
ALPHA DIENE
ANNE MARIE DOLIVEIRA
MACODOU MBENGUE**

**Ideazione e regia
GUSTAVO FIGERIO**

**Drammaturgia
ALESSANDRA VANZI**

**Costumi
PAOLA MARCHESIN**

**Luci
LUCA STORARI**

**Aiuto regia
STEFANIA DE SANTIS
GIULIA FREZZA**



Questo studio sul testo di Genet si concentra intorno al nucleo centrale della pièce: il mimodramma durante il quale vengono rappresentati lo stupro e l'uccisione di una donna bianca da parte di un nero. Questo nucleo corrisponde ad una prima stesura del testo fatta da Genet stesso, nella quale ancora non compariva la corte dei potenti bianchi. La scelta discriminante è quella di lavorare con artisti africani residenti a Roma.

Il progetto è nato dall'intuizione che l'incontro tra un regista italiano, degli artisti africani e il testo di Genet avrebbe potuto provocare un positivo cortocircuito in grado di non eludere le domande fondamentali poste dall'arrivo di altre culture nella nostra società.

L'enorme impatto dell'arte e della cultura africane sulle avanguardie europee non ha ancora esaurito la sua forza dirompente.

Vedere cinque artisti africani in scena alle prese con il testo di Genet, utilizzando il loro canto, la loro musica e le loro danze crea ancora uno spaesamento inquietante e magico.



Una troupe di commedianti, guidati dal carismatico griot senegalese Badara Seck, insieme con la nota attrice camerunese Felicité Mbezele, il danzatore Keba Seck, la cantante e ballerina Awa Koundoul e il percussionista Alpha Diene eseguono un buffo cerimoniale di messa a morte di una donna bianca e attraverso questa rappresentazione cercano di essere così come i bianchi se li immaginano; degli sporchi criminali.

Cercando di divertire il pubblico bianco, con la loro innocente selvatichezza, ci restituiscono la nostra presunzione di membri di una cultura superiore, o comunque di estimatori dell'esotico frutto di una cultura altra.

Le parole di Genet hanno ancora il potere di andare a pescare il nostro razzismo più profondo e ben nascosto dal fumo della multiculturalità. Il testo al contrario scandisce inesorabilmente le tappe di una differenza e di una estraneità irrisolvibili.



La forza evocativa del canto e della danza mettono in risonanza il senso delle parole e creano un evento pieno di energia e di follia, che lascia ampio spazio all'iniziativa degli artisti interpreti e al loro temperamento sregolato.

Genet parla di un “jazz deleterio” fatto di rutti, singhiozzi, scorregge; e così questa sguaiatezza si fonde ad un'estrema eleganza dei gesti fisici e vocali, dei costumi e dei loro sgarbanti colori.

Uno strano “teatro per bambini”, innocente e crudele, delicato e selvaggio, un po' opera, un po' teatro delle marionette; una “festa segreta” alla quale siamo invitati per alleviare la nostra tristezza di uomini “pallidi”.



Questa è stata la prima tappa di un lavoro che prevede la realizzazione integrale del testo di Genet con tredici artisti africani; la continuazione del progetto sarà articolata con l'intento di creare una possibilità di lavoro teatrale intorno al tema della differenza razziale e culturale, coinvolgendo alcuni rappresentanti delle comunità di stranieri presenti nel nostro paese.

A partire da un lavoro laboratoriale sulla piece di Jean Genet "I Negri", si intende mobilitare una serie di forze creative, di artisti dello spettacolo, di musicisti, di danzatori e attori, intorno ad una esperienza che sia riflessione pratica sullo sfruttamento e l'emarginazione, ma anche proposta culturale positiva, costruita sulla ricchezza di queste culture e sull'importanza del loro apporto nella nostra società.



La struttura di “I Negri” è quella di un teatro totale, cioè di un teatro che impiega tutti i mezzi che possono contribuire all’impatto drammatico dello spettacolo. Essa utilizza la musica, la danza, il ritmo e il rituale. Ricorre alle tecniche dell’orchestra jazz e della jam-session, del music-hall e del circo. Il linguaggio stesso è utilizzato in modo musicale, incantatorio e cerimoniale. Lo spettacolo prenderà quindi la forma di un eccentrico cabaret, facendo riferimento soprattutto alla tradizione dei “black faces” americani, cioè all’uso dei clichés sui negri nello spettacolo di intrattenimento occidentale. Molto dipenderà poi dall’incontro con gli interpreti reali dello spettacolo, alle loro abilità nel campo musicale o della danza. Si potrà quindi far ricorso alla danza africana, al gospel, fino ad arrivare alle nuove forme del rap, della break dance e dell’ hip-hop.

L’elemento musicale sarà dominante.



Guardate! Guardate, signora! La notte che reclamavate, eccola; ecco i suoi figli che arrivano e le fanno un corteo di delitti. Per voi, il nero era il colore dei preti, dei becchini e degli orfani. Ma tutto cambia. Ciò che è dolce, buono, amabile e tenero sarà nero. Il latte sarà nero, lo zucchero, il cielo, il riso, i colombi, la speranza, saranno neri... e anche l'Opera, dove ci recheremo, neri, nelle nostre Rolls Royce nere per salutare i re negri, per ascoltare una musica di ottoni sotto i lampadari di cristallo nero...

Dahomey...! Dahomey...! Aiuto, Negri! Tutti. Sotto i vostri ombrelli bianchi, signori di Timbuctu, entrate. Mettetevi la'. Tribù coperte d'oro e di fango, risalite dal mio corpo, uscite! Tribù delta Pioggia e del Vento, passate! Principi degli Alti-Imperi, principi dai piedi nudi e dalle staffe di legno, sui vostri cavalli drappeggiati, entrate. Entrate a cavallo. Al galoppo! Hop! Hop! Hopla! Negri degli Stagni, voi che pescate i pesci col vostro becco aguzzo, entrate! Negri dei porti, delle fabbriche, delle bettole, Negri della Renault, negri della Citroen, e anche voi che intrecciate i giunchi per ingabbiare i grilli e le rose, entrate e restate in piedi. Soldati vinti, entrate. Soldati vincitori, entrate. Stringetevi. Ancora.

Appoggiate i vostri scudi contro la parete. Anche voi, che disseppellite i cadaveri per succhiare i cervelli dai teschi, entrate senza vergogna. Voi, fratello e sorella mescolati, malinconico incesto che cammina, passate. Barbari, barbari, barbari, venite! Non vi posso descrivere tutti, nemmeno posso nominarvi tutti, ne elencare i vostri morti, le vostre armi, i vostri aratri, ma entrate pure. Dolcemente camminate coi vostri piedi bianchi. Bianchi? No, fieri. Neri o bianchi? 0 azzurri? Rossi, verdi, azzurro, bianco, rosso, verde, giallo, che so io? Dove mi trovo? I colori mi esauriscono...

Sei qua, Africa dai lombi curvi, dalla coscia bislunga? Africa imbronciata, Africa travagliata nel fuoco, nel ferro, Africa dai milioni di schiavi regali, Africa deportata, continente alla deriva, sei qua? lentamente vi cancellate, sprofondare nel passato, racconti di naufraghi, musei coloniali, lavori di studiosi; ma io vi invoco stasera per farvi assistere a una festa segreta.